

Avevo molti soldi e ho incominciato a lavorare per la pace con molti gruppi in America: con me lavorano tre dei miei figli. Mi sono rivolto soprattutto alla Chiesa cattolica. Per cinque anni, ho sollecitato i vescovi americani a pronunciarsi: andavo ad ogni loro incontro, organizzavo manifestazioni di ogni genere. Chi ha letto il loro documento sul disarmo avrà visto che qualcosa è contato.

Ora, praticamente, vivo a Roma, perché voglio «costringere» il Papa a pronunciarsi. Mi travesto da corista, da vescovo, da medico, per poterlo incontrare spesso. Ormai mi conosce e mi saluta. Ho imparato in polacco la frase: «Papa Giovanni Paolo, bandisci le armi nucleari!». E lui mi risponde: «Ti benedico nel tuo lavoro!». Ma non basta: negli USA ci sono 50 milioni di cattolici che credono nell'infallibilità del Papa e hanno soldi, potere e costruiscono armi; se il Papa dicesse, come hanno detto i Vescovi americani, che non devono più costruire armi nucleari, questo avrebbe un effetto grandissimo.

Vuoi che ti parli dei missili?! Non è mica un discorso allegro, sai. I Pershing e i Trident sono missili «di primo colpo», in grado di raggiungere i missili sovietici puntati contro l'America, in pochi minuti. I missili della «vecchia generazione» impiegavano 28 minuti a coprire la distanza fra USA e URSS, ora impiegano 6/8 minuti. Questo vuol dire, per esempio, che l'Unione Sovietica dovrà programmare i suoi sistemi elettronici per il «lancio automatico al primo allarme», eliminando così la possibilità di verificare se si tratta di un attacco vero o di un falso allarme. In altre parole, i missili sovietici debbono partire entro quattro minuti dall'allarme, altrimenti verrebbero distrutti a terra.

I Cruise o Tomahwak, invece, sono chiamati romanticamente «missili da crociera»: avendo memorizzato la traiettoria e le asperità del terreno, volano a bassissima quota — 50 metri — e così possono sfuggire ai radar; viaggiano lentissimi, rispetto ai loro colleghi: i Pershing e i Trident fanno cinquemila miglia all'ora, e arrivano al bersaglio in 6/8 minuti; i Cruise fanno cinquecentocinquanta miglia all'ora, e impiegano più di un'ora ad arrivare al bersaglio.

Ogni Cruise ha una testata nucleare di duecento chilotoni, quindici volte più potente della bomba di Hiroshima. I Cruise li avete già installati e so-



Tom Siemer e Dom Helder Camara.

no già pronti per il lancio a Comiso. Non è fantasia, ma semplice realismo pensare che, in caso di conflitto nucleare, le due superpotenze «provverrebbero prima fuori casa», cioè in Europa.

Sì, porto sempre il «Tau» sulla giacca, in onore e per ricordarmi di san Francesco. Lui viveva la nonvio-

lenza e la viveva assieme a sua sorella, la povertà. Ho scoperto anch'io che debbono andare insieme la nonviolenza e la povertà. Per difendere le proprie ricchezze, bisogna essere disposti ad uccidere. Io non voglio uccidere, e dunque è meglio che non possieda nulla. Sì, ho fatto voto di povertà, e mi sento molto più in pace e più libero.

## MAURIZIO SAGGIORO

**La non collaborazione con ciò che in coscienza si ritiene male è uno dei primi impegni della nonviolenza. Incominciando da un bullone...**

Lavoravo in una piccola fonderia di Milano, la M.P.R. Si lavorava per l'industria dell'auto: si facevano stampati a caldo in ottone e leghe leggere per l'Alfa Romeo, la Pininfarina, la Campagnola, ecc. Dopo due anni che ero lì, hanno incominciato a farmi fare prima un «dado», poi altre cosette. Ho guardato il nome «Esplovit», «Minail»: stavo facendo pezzi bellici. Allora ho detto: «Questo non lo faccio». Visto che erano una piccola parte del lavoro e potevano farla fare a qualcun altro, dissi: «Rispettatemi nel mio bisogno di non collaborare in queste cose».

Siccome il mio padrone non era un padrone furbo — altrimenti mi avrebbe spostato — disse: «O questo, o nient'altro!». Mi ha praticamente sospeso per due volte; e poi, alla fine, mi ha licenziato. La prima sospensione fu nel febbraio dell'81; il licenziamento fu nel novembre dello stesso anno.

Decisi, contro ogni ragionevolezza, che valeva la pena gettare provocazioni, perché la gente si accorgesse e parlasse di queste cose.

Ho avuto dei processi, e le spese le ho sopportate tutte io, perché il sindacato, naturalmente, non si è fatto carico della cosa. Comunque, sono ricorso in tribunale con due procedimenti separati. Dei processi, uno riguarda il licenziamento e l'altro le sospensioni. Per le sospensioni, la controversia riguarda la liceità della obiezione di coscienza al lavoro militare; per il licenziamento, riguarda il fatto se è vero che, affermando la partecipazione della fabbrica a costruzione di materiale bellico, abbia recato «grave nocumento morale e materiale».

Ho preferito fare i due processi separati per maggior chiarezza: ho voluto che ci si pronunciasse pro o contro l'obiezione di coscienza al lavoro militare. L'ultima sentenza di appello dice che sono stato precipitoso, che il pezzo non era bellico — secondo la tesi della controparte — ma aggiunge, ed è questo che mi interessa, che in un caso come il mio, in cui la ditta fa produzione «mista» (militare e civile), è legittima l'obiezione di coscienza, è legittimo il rifiutarsi, perché, secondo l'in-

interpretazione dell'art. 41 dello Statuto dei lavoratori data dal mio avvocato, la ditta deve tutelare il mio diritto a fare lavori positivi, socialmente utili.

Questo, però, solo in caso di fabbrica a produzione «mista»: non vale invece nel caso di produzione solo bellica e questo paradossalmente, per non ostacolare la libertà imprenditoriale. Di positivo c'è stato il riconoscimento della legittimità dell'obiezione

di coscienza al lavoro militare, anche se con delle grosse limitazioni. Dopo il licenziamento, sono stato un anno a casa, in cerca di lavoro e a pensare: ho deciso di non entrare più nel lavoro produttivo.

Ho individuato un bisogno legittimo: il bisogno che i bambini hanno di giocare; e mi sono messo a fare strutture didattiche in legno e giochi per asili e scuole.

sicuramente sono molte anche le persone favorevoli al disarmo e alla conversione delle strutture e delle spese militari in strutture e spese civili per un reale progresso economico-sociale. Ma il problema reale sta nel fatto che queste stesse persone si trovano dentro quel meccanismo e lo alimentano e lo rendono possibile.

La domanda più inquietante è proprio questa: perché le stesse persone che sono contrarie all'infernale macchina dell'esercito contribuiscono finanziariamente, attraverso le imposte dirette e indirette, perché questo mostro esista e sia sempre più potente?

Se riconosciamo un'ingiustizia, il primo passo a cui ci porta la forza della verità è quello del dialogo con le persone responsabili per liberarle dal male che commettono; ma questo non è sempre sufficiente: soprattutto quando si tratta di Governi, è importante allargare il dialogo, denunciando apertamente le ingiustizie. Ma, quando questo primo passo non basta, bisogna rifiutarsi di cooperare con le ingiustizie e, se queste sono legalizzate, si rende necessaria la disobbedienza civile, che è un diritto inalienabile di ogni cittadino. Rinunciare a questo diritto è rinunciare ad essere uomini, imprigionando la coscienza.

Se cominciamo ad aprire gli occhi di fronte alla corsa al riarmo, ci accorgiamo che è una grande ingiustizia nei confronti dell'umanità e che noi stessi ne siamo coinvolti non solo perché ne subiamo le conseguenze, ma soprattutto perché paghiamo le tasse, e una percentuale di queste — il 5% circa — viene utilizzato per la struttura militare.

Già da due anni è stata promossa da alcuni movimenti nonviolenti una campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, che è un gesto concreto di non collaborazione, consistente nel non pagare le tasse che vanno per le spese militari. Nata da alcuni anni come scelta personale, nell'81 prima il M.I.R., poi tutti gli altri movimenti misero a punto le basi per una prima vera campagna per l'obiezione fiscale su scala nazionale, raccogliendo 419 adesioni e 17.619.093 lire.

Per la campagna '82-'83 il numero è salito a 1649 per un totale di 93.457.747 lire. Vi è stato l'appoggio di tutti i movimenti nonviolenti; hanno aderito anche il IX Congresso delle Caritas diocesane, dando una piena adesione alla proposta della Presiden-

## OBIEZIONE FISCALE

# I soldi per la pace

### Centro di informazione nonviolenta di Cesena

a cura di STEFANO GIORGINI e LEONARDO BELLÌ

*Non c'è ormai una città che non vanti almeno un «Comitato per la pace». I «Centri», però, sono qualcosa di più. Tanti i nomi e tutti diversi (Centri di ricerca, di studio, di informazione), nati generalmente da poco e per iniziativa spontanea. Formano il prezioso tessuto che tenta di ricucire, spesso non senza fatica e contraddizioni, le «prospettive» e le istituzioni dei «Movimenti» alla realtà quotidiana della gente. Tutti, chi più chi meno, cercano una chiara autonomia dalle forze politiche tradizionali. Il «Centro di informazione nonviolenta» di Cesena è uno di questi.*

### Identikit

#### Per poter individuare le azioni giuste da quelle che fanno perdere tempo

Il Centro è sorto nel giugno del 1983, per volontà di una decina di persone provenienti da esperienze e realtà diverse. È sorto per informare le persone sulla nonviolenza e sulla realtà del mondo che le circonda, perché, a loro volta, formino altri.

Gli strumenti per questa nostra informazione sono: una rivista «Per dire... tra la gente», nata come foglio tre anni fa e che ora esce in cinque numeri all'anno. Ogni numero «monografico» affronta un tema specifico in maniera articolata (agricoltura biologica, alimentazione alternativa, modelli di sviluppo e tecnologie appropriate), con particolare attenzione alla realtà di Cesena e dintorni.

Un altro strumento di informazione è la «Biblioteca di informazione nonviolenta», aperta in via Sacchi 3, l'anno scorso. Partita con l'esperienza e la documentazione che ciascuno di noi aveva personalmente raccolto nella sua militanza e nel suo impegno, poco alla volta si è ampliata mediante

contatti e scambi con i più importanti gruppi pacifisti e nonviolenti in Italia e all'estero della cosiddetta «area verde».

Siamo poi un punto di informazione per tutte le iniziative concrete a favore della pace: per il servizio civile, per l'obiezione fiscale, ecc. L'anno scorso, abbiamo ospitato un Convegno dell'APAX che, con l'iniziativa «Arcipelago verde», rappresenta il tentativo di dare all'area nonviolenta un coordinamento unitario.

Tutto questo nostro lavoro nasce dalla convinzione che oggi, più che mai, è necessaria la profezia, per individuare le azioni giuste da quelle che fanno perdere tempo. E forse il problema sta proprio qui. Ci viene in mente quella preghiera di un'Anonimo che dice: «Dio mio, dammi la forza di cambiare le cose che possono essere cambiate; dammi la forza di accettare le cose che non possono essere cambiate; e dammi la luce per distinguere le une dalle altre».

### Una possibilità alla pace

Pensandoci bene, sono tante le persone contrarie all'uso delle armi; e